

IL GIGANTE DORMIENTE

Progetto per l'ex-Ospedale Militare di Napoli

THE SLEEPING GIANT

Project of the former Military Hospital in Naples

Federica Visconti, Renato Capozzi

ABSTRACT

Il contributo intende presentare un progetto redatto nell'ambito di un accordo di collaborazione scientifica tra la Direzione Centrale Pianificazione e Gestione del Territorio (sito UNESCO del Comune di Napoli) e il DiARC (Dipartimento di Architettura) della Università di Napoli 'Federico II'. Il progetto riguarda un grande complesso conventuale a corte aperta, alle pendici della collina di Sant'Elmo a Napoli, oggi in stato di abbandono, che si ambisce a re-immettere nella dinamica viva della città, attraverso un attento lavoro non solo sul manufatto in quanto tale ma anche sui suoi rapporti con la città e il paesaggio. L'intervento progettuale, inoltre, vuole anche affermare una convinta scelta di campo sul tema dell'intervento sul patrimonio, a favore della cultura del progetto e contro una ostinata, quanto miope, logica della conservazione.

The paper aims to describe a project developed under the scientific cooperation agreement between the Department for the Urban Planning and Territorial Management (UNESCO Site of the Municipality of Naples) and DiARC (Department of Architecture) of the 'Federico II' University of Naples. The project concerns a huge Convent Complex with an open courtyard typology, placed on the slope of the Sant'Elmo hill in Naples that is, today, abandoned. The aim is of re-introducing the Complex in the living dynamic of the city, through a careful work not only on the artefact in itself but also on its relationship with the city and landscape. Moreover, the project is the occasion to affirm a convinced choice of field about the theme of the intervention on the heritage, in favour of the culture of project and against an obstinate, as myopic, logic of conservation.

KEYWORDS

progetto urbano, interscalarità, geografia, grandi manufatti, caposaldi architettonici

urban project, inter-scaling, geography, huge artefacts, architectural cornerstones

Federica Visconti, Architect and PhD, is an Associate Professor of Architectural and Urban Composition in the Department of Architecture of the 'Federico II' University of Naples (Italy). Her research activity is on the themes of the Rational Architecture and the New Realism, the revamping of the social housing districts of the Twentieth century, the relationship archaeology-architecture in the stratified city in the Mediterranean context. Mob. +39 338/38.39.257 | E-mail: federica.visconti@unina.it

Renato Capozzi, Architect and PhD, is an Associate Professor of Architectural and Urban Composition in the Department of Architecture of the 'Federico II' University of Naples (Italy). His research activity is on the themes of the Rational Architecture and the New Realism, the Archetypes in Architecture, the legacy of the Masters of the Modernity. Mob. +39 339/57.80.020 | E-mail: renato.capozzi@unina.it

Napoli è una 'città per parti' (Fig. 1). L'osservazione con occhio 'non innocente'¹ della sua mappa dimostra con chiarezza questa affermazione. A partire, ovviamente, dalla 'figura' definita e finita del centro greco-romano, passando per la griglia, stavolta isotropa, dei quartieri spagnoli, fino alle espansioni otto-novecentesche a oriente e, più tardi, sulle colline, la città di Napoli ha sempre ampliato la sua dimensione per 'parti' che hanno mantenuto una loro autonomia formale e una loro intelligibilità, esprimendo, nel rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana, differenti idee di città. Le tre aree urbane citate – centro antico, quartieri spagnoli ed espansioni del XIX secolo – naturalmente costituiscono declinazioni di una idea, in ogni caso, di città compatta, seppure con la pervasiva applicazione della 'domus' elementare di caniggiana memoria (Caniggia, 1997) poi sostituita dal 'palazzo' (Savarese, 1991) nel caso del centro antico, del blocco con cortile nei quartieri spagnoli, dell'isolato a blocco nelle espansioni più recenti. In tutti questi casi l'idea di città vede gli edifici allinearsi lungo le strade 'a fare cortina' e saturare l'isolato, seppure con livelli di 'porosità'² differenti, in modo tale che, in un ipotetico disegno di Schwarzplan (piano delle strade) e Straßenbau (disegno del solo costruito) l'uno risulti essere, a differenza di quanto accade nella città 'moderna', il negativo dell'altro (Visconti, 2017).

Non sempre però Napoli si è modificata per ampliamenti e addizioni di 'parti' formalmente compiute. Non è un caso che, in pieno Illuminismo, Carlo III di Borbone, con il proposito di trasformare Napoli in una 'città capitale', non promuova l'ampliamento della città attraverso nuove parti residenziali ma decida di trasformarla profondamente attraverso la costruzione di monumenti – elementi primari, per dirla con Rossi (1987) – che assumono innanzitutto un valore polare di posizionamento alla scala territoriale. Ferdinando Fuga è il principale protagonista di questa modificazione come progettista dell'Albergo dei Poveri e dei Granili che, con la Reggia di Capodimonte di Giovanni Antonio Medrano, si dispongono in una ideale triangolazione e segnalano, al di là della loro funzione – ospizio-carceri per i poveri il primo, magazzino a servizio del porto il secondo – a tutti coloro che provenivano dalle periferie del Regno da nord-est e da sud-est l'arrivo nella città-capitale.

In questa generale lettura del 'disegno della città'³ – e nella convinzione che ogni progetto di architettura sia sempre un giudizio critico su una realtà che, solo attraverso il progetto stesso, si può conoscere in vista della sua modificazione – il progetto per l'ex-Ospedale Militare di Napoli si inserisce nel quartiere di Montecalvario del quale i prima menzionati quartieri spagnoli sono parte. Un precedente analitico, oltre che progettuale, su questo quartiere – ma anche un riferimento più generale al modo di intendere il progetto nella città (Capozzi, 2019) – è costituito dagli studi di Salvatore Bisogni (1994) che aveva già individuato Montecalvario come una parte urbana definita a nord dal tracciato sinuoso del Corso Vittorio Emanuele, strada panoramica alle pendici della collina di Sant'Elmo, e a sud dall'asse di via Toledo. Gli

studi di Bisogni, a una scala di maggiore approfondimento, definivano poi Montecalvario come costituita da quattro sottoparti – Centrale, Raddoppio, Magnocavallo, Pignasecca – corrispondenti ad altrettante rotazioni della 'maglia' in ragione dell'andamento del suolo, seguendo le curve di livello, sottolineando come, in rapporto alle aree-residenza, alcuni monumenti costituissero i capisaldi di queste sottoparti definendone spesso l'orientamento (Fig. 2): il Complesso di Suor Orsola Benincasa, quello di Santa Maria Ognibene, la Chiesa e il Convento di Montecalvario, la Chiesa e l'Ospe-

dale dei Pellegrini, il Complesso dello Spirito Santo, i Conventi di Montesanto, della Trinità degli Spagnoli e dei Sette Dolori e, appunto, il Complesso della SS. Trinità delle Monache, noto anche, per l'ultima funzione ospitata per quasi due secoli, come ex-Ospedale Militare.

In altri termini, in questa parte della città, si rende manifesta la possibilità di individuare una conferma di quella 'teoria dei fatti urbani' che Aldo Rossi aveva inteso elaborare a partire «[...] dalla identificazione della città come manufatto e dalla divisione della città in elementi primari e in area-residenza» (Rossi, 1987, p. 4).



Fig. 1 | Neapolitan Anonymous, Naples: City by Parts (credit: R. Capozzi, 2010).

Fig. 2 | The subparts of Montecalvario (credit: S. Bisogni, 1994).

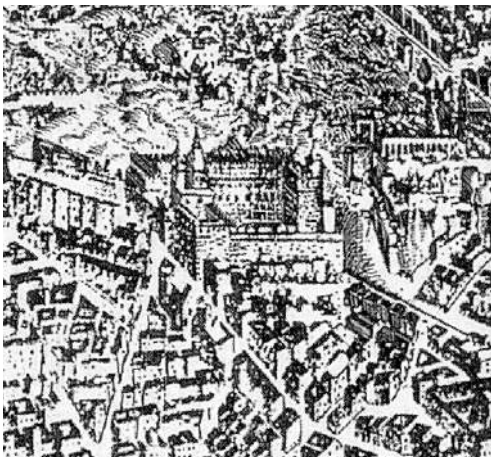


Fig. 3 | Dupérac-Lafréry, Map of Naples, 1566: detail (credit: A. D'Agostino, 1995).

Fig. 4 | Naples, Map of the City by Alessandro Baratta, 1670: detail (credit: A. D'Agostino, 1995).

Per Rossi la città vive di questa dialettica: le aree-residenza sono quelle che assolvono alla funzione dell'abitare privato, i monumenti a quella dell'abitare pubblico. Nonostante nella Introduzione al libro si legga della esistenza di 'due grandi sistemi', due punti di vista, dai quali è possibile affrontare lo studio della città – «[...] quello che considera la città come il prodotto di sistemi funzionali generatori della sua architettura e quindi dello spazio urbano e quello che la considera come una struttura spaziale» (Rossi, 1987, p. 7) – e si tenga conto dell'importanza e del possibile contributo del secondo, Rossi afferma con chiarezza quale sia il suo punto di vista: la città è costruzione, la città è architettura.

Così, con riferimento alle aree-residenza, la città è analizzabile attraverso una definizione delle 'parti' che si differenziano per forma, limiti e dimensioni e che sono riconducibili a diverse idee di città che, in determinati periodi storici, sono state capaci di rappresentare i valori collettivi di un abitare condiviso. In questo senso il pensiero di Rossi è chiaro quando afferma che «[...] l'assumere la residenza in sé non significa adottare un criterio funzionale di ripartizione dell'uso delle aree cittadine ma semplicemente trattare in modo particolare un fatto urbano che è di per sé preminente nella composizione della città. [...] Non si può affermare [...] che la residenza sia qualcosa di amorfo [...]. La forma con cui si realizzano i tipi edilizi residenziali, l'a-

spetto tipologico che li caratterizza, è strettamente legato alla forma urbana» (Rossi, 1987, p. 80). Ma ancora più interessante, pensando alla dialettica residenza e monumenti a proposito di Montecalvario, è ricordare che l'autore de *L'Architettura della Città* definisce 'elementi primari' quelli che «[...] nel loro aspetto spaziale, indipendentemente dalla loro funzione [...] si identificano con la loro presenza nella città. Possiedono un valore "in sé" ma possiedono anche un valore posizionale, [sono] segni della volontà collettiva espressi attraverso i principi dell'architettura» (Rossi, 1987, p. 115).

Il gigante dormiente | Un significativo 'valore posizionale' esprime, oltre al 'valore in sé', il Complesso della SS. Trinità delle Monache a Napoli. Ne *La Pianta di Napoli Dupérac-Lafréry del 1566* (Fig. 3) – in realtà una veduta, come si era soliti allora rappresentare le città – l'area dove oggi insiste il complesso monumentale appare ancora libera da costruzioni ma a ben vedere se ne intuisce la singolarità: sono osservabili le mura della città con i bastioni, al di fuori di esse il mastio di Sant'Elmo sulla collina e ben si legge infine il percorso della Pedamentina che assume un andamento tortuoso in ragione del salto di quota che, dal Castello alla porta delle mura, deve superare. È qui, tra le mura e la Pedamentina, che si erge il poggio sul quale verrà costruito, nella prima decade del XVII secolo, il Complesso della SS. Trinità delle Monache.

Come i lunghi e costanti studi di Angela D'Agostino (2017) non hanno mai smesso di sottolineare si tratta, per questo monumentale convento, di uno dei casi esemplari, ma non l'unico, di una tipologia di convento con chiostro aperto che, a Napoli, si posizionano in punti nei quali, in ragione della particolare forma del suolo sul quale si adagiano, vedono il 'claustrum' costituire, nella protensione che offre, un dispositivo di contemplazione del paesaggio. Se quindi «Nel Centro Antico della città, i conventi sono elementi di conferma della regola dell'impianto ippodameo [e] La sovrapposizione dei conventi sulla struttura a cardini e decumani costituisce [...] il più efficace modo di permanenza dell'integrità dell'impianto, delle misure, geometria e compattezza delle insule» (D'Agostino, Longo and Pagano, 1995, p. 31), già il Chiostro dei SS. Severino e Sossio, all'estremità sud del centro antico sul salto di quota verso il Pendino e i Quartieri Bassi, si costruisce nel tempo come addizione di chiostri lasciando però libero il fronte sud dell'isolato che guarda verso il mare ed è definito solo dalla presenza della facciata di ingresso della omonima Chiesa e dell'alto muro che sorregge il giardino a una quota più alta.

Ma è nel Complesso della SS. Trinità delle Monache che si realizza pienamente l'innovazione tipologica nel passaggio a un convento che qui si può propriamente definire a chiostro aperto e che, come è evidente stavolta nella edizione del 1670 della pianta 'Fidelissimae Urbis Neapolitanæ cum Omnibus Viis Accurata et Nova Delineatio Aedita in Lucem ab Alexandro Baratta' (Fig. 4), assume la forma a 'U' e, grazie alla acclività del terreno, costruisce un luogo terrazzato ancora separato dalla città ai suoi

piedi, protetto, ma aperto a guardare il paesaggio. Questo straordinario manufatto, che è stato a lungo parte della storia della città di Napoli, è diventato oggi un 'gigante dormiente'.

Fino all'inizio dell'Ottocento, pur nella sua condizione di 'alterità' dalla città densa ai suoi piedi, il monumento stabiliva con essa una precisa relazione: «Sorto come convento immediatamente all'interno, e più precisamente al di sopra di un bastione, del tracciato delle mura urbane vicereali, nel 1566 segna, insieme ai conventi di Santa Lucia al Monte e di Suor Orsola Benincasa, il basamento della collina di Sant'Elmo in prossimità del Corso Maria Teresa d'età borbonica (oggi corso Vittorio Emanuele). D'altro canto, il tessuto immediatamente al di sotto del convento, definito a nord dalla permanenza del segno delle mura urbane e a sud dall'asse di Spaccanapoli (prolungamento del decumano inferiore), è direttamente informato e misurato dalla presenza del monumento» (D'Agostino, 2017, p. 20). La destinazione di tale edificio a Ospedale Militare, dopo la soppressione degli ordini ecclesiastici da parte di Gioacchino Murat, ha lentamente trasformato questa condizione di 'alterità' in una condizione di 'esclusione' e consentito che, all'interno del Complesso monumentale, s'innescasse, di fatto, un lento processo di continue trasformazioni culminato, dopo che anche i militari lo hanno lasciato, nell'attuale stato di totale abbandono con alcuni timidi ma inefficaci tentativi di animazione sociale. Il 'gigante' si è così definitivamente addormentato.

Nell'ambito delle attività sviluppate all'interno del DiARC (Dipartimento di Architettura) dell'Università di Napoli 'Federico II', sotto l'egida di un accordo di cooperazione scientifica tra il Dipartimento e l'Amministrazione Comunale di Napoli, chi scrive ha avuto occasione di sviluppare un progetto che è stato anche pretesto per riflettere ancora sul rapporto tra monumento e città (sotto l'indicativo titolo generale *Across the Giant* che ha raccolto l'attività coordinata di sette differenti gruppi del DiARC e altrettanti di altre Università italiane), declinando il tema della realizzazione di *Un Monumento nel Paesaggio Urbano*.⁴

Il tema | Una prima considerazione ha riguardato il fatto che la configurazione attuale del Complesso, confrontata con quella del monastero femminile sorto all'inizio del '600, nonostante i numerosi interventi e le alterazioni subite nel corso del tempo, conserva una forma 'potente' in ragione della sua costruzione in stretta relazione con la morfologia dei luoghi e con la geografia della città. Con la soppressione del monastero e la destinazione a Ospedale Militare, in un tempo lungo quasi duecento anni, si sono succedute più o meno consistenti trasformazioni, le cui ragioni sono state di carattere meramente funzionale, incapaci di leggere i valori tipomorfologici del monumento che si sono quindi connotate come alterazioni di quella tipologia a corte aperta, sovente utilizzata a Napoli, come si è anticipato, per i conventi in posizione 'sopraelevata' per consentire un'apertura del chiostro sul paesaggio urbano e naturale pur mantenendo inalterata la condizione di separatezza dello spazio claustrale rispetto alla città.

Dei tre corpi posti a definizione del chiostro, il maggiore, che ospitava le celle delle monache, lungo circa centoventi metri e situato in prossimità del margine occidentale del Complesso, conserva la sua forma originaria, mentre dei due corpi minori, ortogonali al primo e lunghi circa quaranta metri, rimane oggi solo quello meridionale in rapporto alla Chiesa, lungo via Pasquale Scura. Altre numerose trasformazioni legate all'uso, operate dai militari, che si sono aggiunte al crollo della cupola (che, nel 1897, ha provocato la perdita di uno degli elementi di maggiore significato del monumento sia dal punto di vista del pregio della costruzione sia da quello delle relazioni che il complesso instaurava alla scala urbana), richiedono oggi un progetto di architettura unitario che coinvolga l'intero complesso e che non persegua ancora la logica della frammentazione degli interventi, ma miri, piuttosto, a ripristinare la perduta definizione formale e spaziale del monumento, attraverso un attento 'costruire nel costruito' (Fig. 5).

'Costruire nel costruito' è una espressione diventata oggi uno slogan che genericamente, facendo riferimento a una condizione dei nostri territori totalmente antropizzati e delle nostre città alle quali viene chiesto di recuperare il patrimonio esistente – estensivamente inteso – limitando il consumo di suolo, tende a includere qualsiasi atto dell'operare architettonico. L'espressione, già introdotta da vari autori e in particolare da Renato De Fusco (1988) che la annovera tra le 'micrologie' della temperie postmoderna nella sua celeberrima Storia dell'Architettura Contemporanea, è invece ben più carica di senso e viene ripresa dall'autorevole storico nel titolo di un capitolo di un suo libro dedicato a Napoli (De Fusco, 1994) per definire i caratteri dell'operazione attuata dal Programma Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER) dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980

attraverso interventi di riqualificazione urbana realizzati come inserimenti puntuali – talvolta di completamento talvolta di ricostruzione – nei centri storici dell'area metropolitana di Napoli. Peraltro qualche anno prima, in una raccolta di saggi brevi, De Fusco (1992) aveva utilizzato l'espressione 'costruire nel costruito' facendola assurgere a possibile categoria per l'intervento nei centri storici, richiamando esplicitamente la gregottiana 'architettura come modificazione' (Gregotti, 1984).

Il grande interesse delle riflessioni proposte dallo storico/teorico napoletano risiede, dal punto di vista di chi scrive, nel porre l'accento, a proposito di un intervento di riqualificazione nei contesti stratificati delle nostre città storiche sempre più ineludibile, sia sull'insufficienza della cultura della conservazione sia sulla inadeguatezza del 'caso per caso', spesso inteso come unica risposta possibile alla domanda di architettura che le città e i loro monumenti pongono per continuare a essere 'abitati'. Riflessioni che non si può non condividere. Da un lato, infatti, è indubbio che l'attenzione 'architettonica' ai contesti resi sensibili per la presenza di rilevanti valori – storici ma ancor più formali – sia una specificità della cultura architettonica italiana, consolidatasi nel corso della seconda metà del Novecento soprattutto nell'ambito disciplinare della Composizione Architettonica e Urbana⁵, dall'altro bisogna tuttavia riconoscere come, alla elaborazione di un pensiero teorico originale, non abbia corrisposto una sperimentazione altrettanto significativa e ampia legata all'architettura e al suo farsi, proprio per l'affermarsi di una cultura della conservazione che, in un eclatante paradosso, pare voler rinunciare a che 'la nostra epoca possa esprimere una propria grandezza', tralasciando in questo modo di riconoscere che la ricchezza di valori che i nostri patrimoni architettonici e urbani esprimono derivi proprio dalla loro ininterrotta stratificazione.

Intervenire sui monumenti urbani – come nel caso del Complesso della SS. Trinità delle Monache – è una operazione che richiede invece di tornare a ragionare del rapporto tra conoscenza e progetto, da intendersi come due momenti interrelati dell'agire architettonico che non è possibile trattare come distinti. Il progetto è lo strumento, in architettura, di conoscenza del mondo, quello attraverso il quale si esprime un giudizio critico sul reale, in vista della sua modificazione efficiente. A dimostrazione di tali considerazioni generali, il progetto per l'ex-Ospedale Militare di Napoli intende appunto proporre una ridefinizione complessiva del monumento, anche – o forse soprattutto – nella sua relazione con la città e il paesaggio che aspira a ottenere un equilibrio generale della composizione e un concerto delle parti nel tutto: requisiti necessari per determinare una trasformazione adeguata al rango di tale elemento primario.

Sostenendo la teoria secondo la quale il progetto di architettura è il dispositivo di dialogo con il reale in vista della sua trasformazione, si è ritenuto indispensabile che il progetto si configurasse innanzitutto come interrogazione sul rapporto tra l'edificio e l'architettura della parte urbana in cui si colloca, e, in senso più ampio, con la città tutta. Solo in questo modo è possibile attivare il processo di trasformazione della città contemporanea e, se la conoscenza del passato consente di rinvenire l'individualità di un fatto urbano, così come scrive nel 1966 Aldo Rossi, allora tale passato può farsi termine di confronto e di misura per l'avvenire, in un gioco dialettico tra permanenza e aggiunta di nuove forme.

Il progetto di architettura | Il progetto⁶ dunque, che ha rappresentato un'importante occasione di riflessione sui rapporti tra architettura e natura, architettura e morfologia urbana,



Figg. 5, 6 | SS. Trinità delle Monache Complex: plan of the current state with, in yellow, the expected demolitions; the typological reconfiguration of the monument and the city (credits: R. Capozzi and F. Visconti).

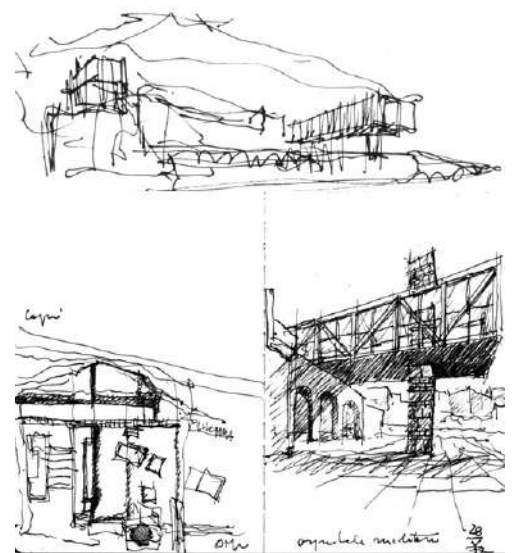
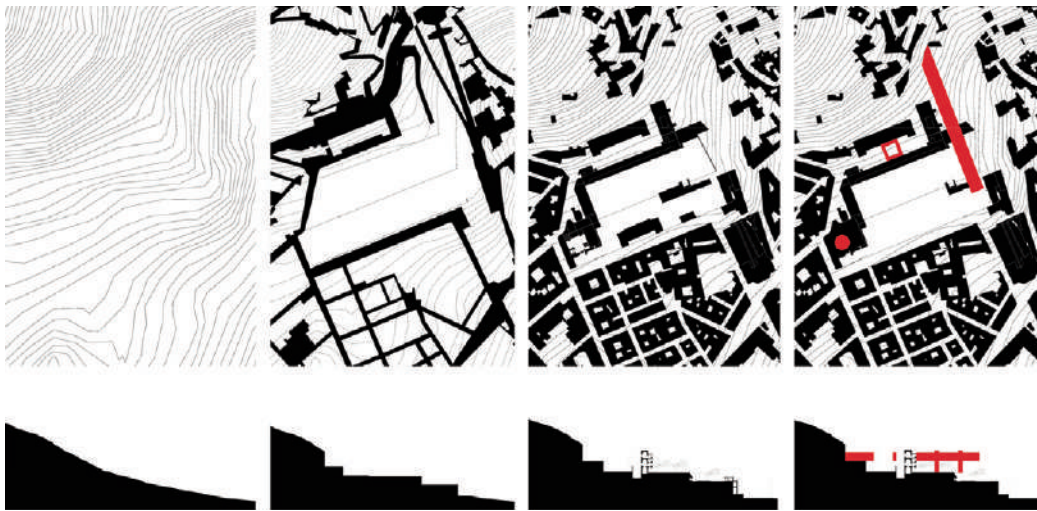


Fig. 9, 10 | SS. Trinità delle Monache Complex: sketches (credits: R. Capozzi).

Fig. 7, 8 | SS. Trinità delle Monache Complex: the form of the ground, the layout, the current state, and the project; the 'new arm' and the 'tower', cornerstones of the re-composition of the historical monument (credits: R. Capozzi and F. Visconti).

architettura e identità dei luoghi, si è posto l'obiettivo di innalzare la qualità morfologica e architettonica del complesso, lavorando per 'punti notevoli', cioè su quei luoghi disponibili alla trasformazione e alla definizione di nuove parti o aggiunte riconoscibili (Fig. 6). Pertanto, la Großform proposta, che ambisce a essere «[...] rispondente alla nostra interrogazione sul senso» (Moccia, 2012, p. 9), viene suggerita dalla peculiarità del luogo, dall'analisi urbana e architettonica effettuata e, in questo caso, dalla volontà e il dovere, da architetti e studiosi dei fenomeni urbani, di aspirare a una possibile ricomposizione della scala perduta dell'edificio rispetto alla città tramite la costruzione di due

elementi principali (Fig. 7): da una parte il nuovo braccio in sostituzione dell'antico elemento di definizione del chiostro a ricomporre la figura generale e, dall'altra, la torre che si eleva dalle rovine ancora riconoscibili dell'antica Chiesa a croce greca. I due elementi posti a distanza, bilanciandosi alle due estremità del complesso, ambiscono a rappresentare nuovi 'caposaldi' architettonici: elementi di riferimento e di orientamento nel paesaggio urbano e naturale circostante (Fig. 8).

In particolare, il lungo braccio che cinge a nord lo spazio aperto della corte, ora indefinito e incompiuto, nel lasciare libero il passaggio al piano terra, sollevandosi su alcuni nuclei/torri con-

tenenti i corpi scala e gli ascensori, intende stabilire una connessione tra edifici e contesto capace di mettere in relazione il 'dentro' e il 'fuori', rendendo, al tempo stesso, il chiostro partecipe dello spazio della 'internità' che si viene a determinare e di quello della 'esternità' (Figg. 9, 10). Le torri che attraversano e sostengono il volume permettono di arrivare in cima, sul belvedere collegato al Corso Vittorio Emanuele, da cui si gode della vista del complesso, della città e del paesaggio, da un punto di osservazione inedito posto al centro della 'stanza territoriale' di riferimento a una quota alta, quella di mezzacosta, che viene proiettata in avanti sino a lambire il limite delle antiche murazioni.

La proposta progettuale prevede la collocazione, all'interno del nuovo braccio, come previsto dal Programma d'iniziativa comunitario URBACT III – 2nd Chance-waking Up the Sleeping Giants, di laboratori destinati a possibili e flessibili utilizzi (laboratori artigianali, accademia della musica, sartorie e attività legate alla filiera tessile). Si tratta di attività di varia natura organizzate in uno spazio regolare e ordinato scandito, all'interno, da una serie di doppie altezze, dai corpi contenenti gli elementi distributivi prima descritti, nonché dai servizi. Per quanto attiene ai caratteri architettonici esterni, essi sono determinati dalla ripetizione di travi reticolari, con puntoni, saette e arcarecci, ordite secondo un modulo quadrato con un esplicito riferimento al modello della Convention Hall di Mies van der Rohe, a sua volta connettabile alla costruzione dei ponti come, ad esempio, il Washington Bridge. Il braccio, inoltre, al piano di imposta completamente libero, realizza un inconsueto riparo allungato che consente, attraverso le risalite e i nuclei di collegamento, di collegarsi a una sala ipostila ricavata nel terrapieno della murazione, in connessione con le cavità ritrovate al di sotto dell'antico braccio settentrionale demolito, e dedicata all'esposizione dei prodotti realizzati nei laboratori artigianali (Figg. 11, 12).

In posizione opposta, all'estremità sud-orientale del complesso, il nuovo corpo si fonda sulle rovine dell'antica Chiesa, configurandosi come uno spazio introverso, chiuso e compatto verso l'esterno alla base e coronato in sommità da una lanterna ottagonale da cui entra la luce. Il nuovo corpo ottagonale intende compensare il crollo del 1897 dell'alta cupola della Chiesa che, come detto, aveva un importante ruolo di 'landmark' urbano, evidente anche nelle vedute storiche della città di Napoli, e consentire così l'uso dello spazio interno come sala di lettura a tutta altezza illuminata dall'alto. Oltre ai due capisaldi, elementi ordinatori della composizione generale a scala urbana, il progetto prevede la sistemazione di tutte le attività compatibili (ostello della gioventù, spazi ricreativi ed espositivi) che il Programma URBACT propone all'interno del corpo lungo, e il conseguente ripristino funzionale e distributivo di tutti gli ambienti tramite la collocazione di servizi igienici, ascensori e rampe di scale. In particolare, si è scelto di posizionare lo studentato nell'edificio che conteneva le celle delle monache, collegandolo, tramite una 'corte aerea' dedicata ad attività scolastiche e di studio, all'edificio dell'esistente Istituto Scolastico 'Antonio Serra' posizionato immediatamente alle spalle (Figg. 13, 14).

Infine, per la terrazza inferiore si propone l'eliminazione di alcuni manufatti incongrui e senza pregio che, all'epoca dei militari, avevano intasato in maniera arbitraria l'ultimo spalto a valle: si è scelto, così, di conservare solo gli ambienti risalenti all'epoca della fondazione del complesso monastico e di ricavare un nuovo volume incassato nel suolo, dedicato alle attività di quartiere (consultori, servizi sanitari di prima necessità, spazi per la socializzazione), definito da due patii che permettono, tra l'altro, la conservazione di alcune essenze arboree di pregio. Per quanto attiene, più in generale, al

progetto dei giardini pensili, è stato proposto un ridisegno complessivo degli spazi aperti che, nel rispetto delle alberature preesistenti, fosse in grado di porsi in stretta relazione con i percorsi studiati per l'accesso alle varie aree del complesso, realizzando, di fatto, una continuità ancora possibile tra le pendici di Sant'Elmo e la città bassa in un processo di progressiva artificializzazione del suolo (terrazzamenti, sostruzioni) e delle forme naturali (Figg. 15, 16).

Il tema del riuso del patrimonio immobiliare dismesso e degli 'scarti' (Pavia, Gasparrini and Secchi, 2014) – che il 'metabolismo urbano' (Carta and Lino, 2015) produce – costituisce una questione oggi di grande attualità. La imponente mole di studi recentemente prodotti (Marini and Corbellini, 2016), tuttavia, sembra prediligere l'ipotesi di ri-usi temporanei degli spazi indifferenti alle loro qualità tipologiche e formali che approdano talvolta finanche alla estetizzazione dello stato di abbandono cui le architetture e i luoghi sono stati condannati. Peraltro, la dismissione come 'condizione di attesa improduttiva' (Marzot, 2017) riguarda oggi non più soltanto le grandi aree industriali ma manufatti molto differenti per collocazione, dimensione e valore e, se è vero che la loro riattivazione passa anche per la capacità dei soggetti politici, oltre che tecnici, di immaginare azioni e coinvolgere attori (Piperata, 2017), non si può, dal punto di vista di chi scrive, non ribadire che il lavoro dell'architettura e del suo progetto è quello, innanzitutto, di costruire spazi per l'abitare dell'uomo che siano catalizzatori non tanto di usi quanto piuttosto di una forma capace di rappresentare valori collettivi.

Così, nel caso dell'ex-Ospedale Militare di Napoli – Complesso architettonico di grande valore urbano non 'rifiutato' quanto piuttosto 'sottratto' alla città – l'ambizione e l'obiettivo assunti dal progetto sono costituiti nel voler intenzionalmente costituire/ri-costruire – ricercando un legame con la città storica a livello figurativo e compositivo, e riconnettendo spazi della città che risultano oggi frammentati – un 'novo sed antiquo' caposaldo capace di contribuire a un più ampio ordinamento, nella convinzione che il progetto sia un atto di conoscenza del reale e lo strumento per fondare e ri-fondare, per una lunga durata, i luoghi della vita degli uomini.

Naples is a 'city by parts' (Fig. 1). The observation of its map, through 'not innocent'¹ eye, demonstrates clearly this affirmation. The city of Naples, starting obviously from the finite and defined 'figure' of the Greek-Roman centre, through the isotropic grid of the Spanish Quarters, up to the eastern enlargement of the city in the Nineteenth and Twentieth centuries and, then, on the hills, has always enlarged itself by 'parts' that maintained their formal autonomy and intelligibility, expressing different ideas of city in the relationship between urban morphology and building typology. The quoted three urban areas – ancient centre, Spanish Quarters and enlargements of the Nineteenth century – obviously represent declinations of the same idea of compact city, even if with a pervasive

use of the elementary 'domus' studied by Caniggia (1997), then replaced by the 'palazzo' (Savarese, 1991), in the historical centre, of the block building with courtyard in the Spanish Quarters and of the urban block in the latest expansion. In all these cases, the idea of city is related to buildings that are aligned along the streets, in order to 'define urban curtains' and fill the block even if with different level of 'porosity'², so that, in a hypothetical Schwarzplan drawing (map of the road system) and Straßenbau (map of the building) the first is the negative of the second differently of what happens in the 'modern' city (Visconti, 2017).

Nevertheless, Naples not always was modified through enlargements and additions of formally defined 'parts'. It is not by chance that, during the Enlightenment, Carlo III di Borbone didn't promote the construction of new residential areas but, with the aim of transforming Naples in a 'capital city', decided of building monuments – primary elements, following Aldo Rossi (1982) – that assumed above all a polar value of placement at the territorial scale. Ferdinando Fuga is the main protagonist of this modification in his role of architect of Albergo dei Poveri and Granili that, together with Reggia di Capodimonte by Giovanni Antonio Medrano, are placed in an ideal triangulation and underline the arrival in a capital city to all who came from the north-east and south-east peripheries of the Reign, beyond their functions – hospice-prison for the poor the first, grain warehouse for the harbour the second.

The project for the former Military Hospital of Naples, coherently with this general lecture of the 'drawing of the city'³ – and in the belief that each architectural project is always a critical judgement on a reality that, through the project, can be known in view of its modification – is located in Montecalvario quarter which includes the above-mentioned Spanish Quarters. A previous, analytical but also of design, study on this quarter – also referable to a general way of thinking the project in the city (Capozzi, 2019) – is represented by the research of Salvatore Bisogni (1994) that identified Montecalvario as an urban part, defined to the north from the winding line of Corso Vittorio Emanuele, a panoramic road at the foot of the Sant'Elmo hill, and to the south from via Toledo axis. The studies by Bisogni deeply defined Montecalvario as a part defined by four sub-parts – Centrale, Raddoppio, Magnocavallo, Pignasecca – that correspond to some rotation of the grid-related to the shape of the ground following the level curves, in this way underlining the relationship between residential areas and monuments that are the cornerstones of the urban fabrics, influencing their alignments (Fig. 2): Suor Orsola Benincasa and Santa Maria Ognibene Complexes, Montecalvario Church and Convent, the Church and the Hospital of Pellegrini, the Spirito Santo Complex, the Convents of Montesanto, Trinità degli Spagnoli and Sette Dolori and, precisely, the SS. Trinità delle Monache Complex, well-know also, for the last hosted function for two centuries, as former Military Hospital.

In other words, in this part of the city, the possibility of having a confirmation of that 'the-

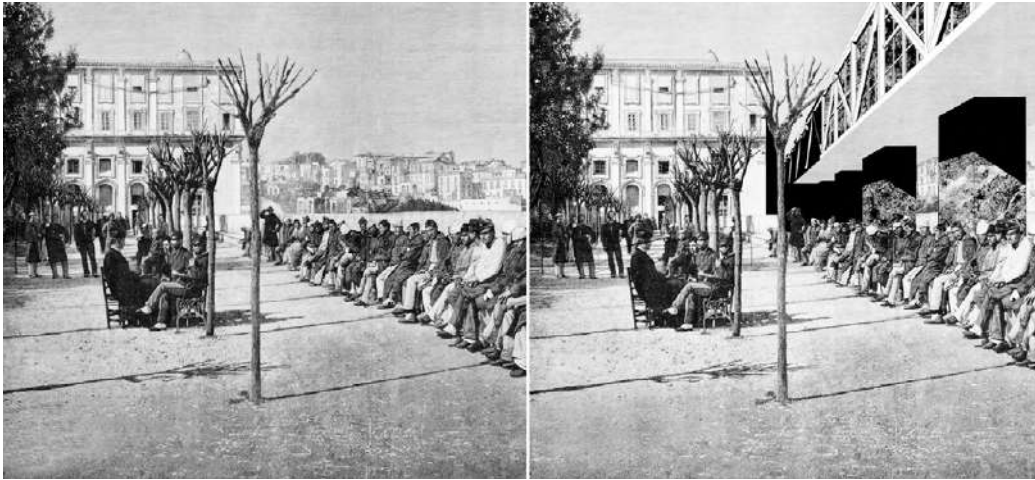
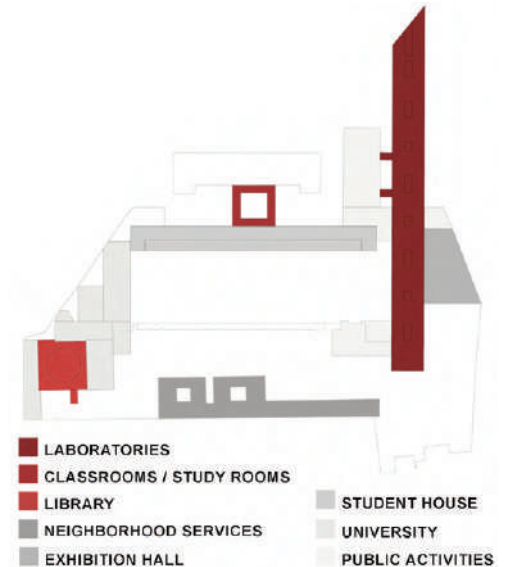


Fig. 11, 12 | SS. Trinità delle Monache Complex: the new building as a 'stretched shelter'; functions (credits: R. Capozzi and F. Visconti).



ory of urban facts' elaborated by Aldo Rossi starting «[...] from the identification of the city itself as an artifact and from its division into individual buildings and dwelling areas» (Rossi, 1982, p. 22) is evident. Rossi thinks that the city lives in this dialectic: the residential areas are those that absolve the function of the private inhabiting, the monuments are those related to the public inhabiting. Despite in the Introduction to the book the existence of 'two major systems', two points of view, from which it is possible to face the study of the city – «[...] one that considers the city as the product of the generative-functional systems of its architecture and thus of urban space, and one that considers it as a spatial structure» (Rossi, 1982, p. 23) – are described and both considered important, Rossi clearly states his point of view: the city is construction, the city is architecture.

Thus, referring to residential areas, the city is analysable through a definition of the 'parts' that are different in form, limits and dimensions and that are referable to different ideas of city that, in singular historical times, were able to represent collective values of a shared inhabiting. In this sense, Rossi's thought is clear when he affirms that «[...] To take the dwelling as a category in itself does not mean to adopt a functional criterion of urban-land use division but simply to treat an urban artifact in such a way that it is in itself primary in the composition of the city. [...] One cannot argue [...] that a dwelling is something amorphous [...] The form in which residential buildings are realized, the typological aspect that characterizes them, is closely bound up with the urban form» (Rossi, 1982, p. 70). Thinking of dialectic between residential fabric and monuments in Montecalvario, even more interesting is that the author of *The Architecture of the City* defines 'primary elements' those that «[...] When we consider the spatial aspect [of them] and their role independent of their function, we realize how closely they are identified within their presence in the city. They possess a value "in themselves", but also a value dependent on their place in the city» (Rossi, 1982, p. 87) and they are «[...] signs of the collective will as expressed through the

principles of architecture» (Rossi, 1982, p. 22).

The sleeping giant | A relevant 'value dependent on its place', besides a 'value in itself', is that of SS. Trinità delle Monache Complex in Naples. In *La Pianta di Napoli Dupérac-Lafréry* of 1566 (Fig. 3) – a bird's view as in the usual representation of the city of that time – the place where today the monumental Complex is built appears free of constructions but, looking deeply, it seems to have a singular character: the city walls are visible with their bastions, outside there is the Sant'Elmo castle on the hill and is well-observable the Pedamentina path with its tortuous course on the slope that has to be overcome from the castle to the city gate. Here, between the wall and the Pedamentina, the knoll on which the SS. Trinità delle Monache Complex will be built in the first decade of the Seventeenth century is located.

The deep and continuous studies by Angela D'Agostino (2017) has never stopped to underline that this monument is one of the exemplar cases in Naples, even if not the only one, of a typology of Convent with an open courtyard, located in places from where, due to the singular form of the ground where they are placed, the 'claustrum' represents a device of contemplation of the landscape. Thus, if «In the Ancient centre of the city, the convents are elements of confirmation of the rules of the Hippodameic fabric [and] The superimposition of the convents on the structure of cardini and decumani constitutes [...] the most effective way of permanence of the integrity of the urban plan, of the measurements, geometry and compactness of the insule» (D'Agostino, Longo and Pagano, 1995, p. 31), already the SS. Severino e Sossio Cloister, at the south boundary of the ancient centre on the slope toward Pendino and Quartieri Bassi, was built over time as addition of cloisters freeing the south side of the block facing the sea that is defined only for the presence of the façade of the homonymous Church and for the high wall that supports the garden at a higher level.

The SS. Trinità delle Monache Complex fully realizes the typological innovation realizing a

Convent now properly definable with an open cloister that, as evident now in the 1670 edition of the map 'Fidelissimae Urbis Neapolitanæ cum Omnibus Viis Accurata et Nova Delineatio Aedita in Lucem ab Alexandro Baratta' (Fig. 4), assumes the 'U' shape and, thanks to the steepness of the ground, builds a terraced place, still separated from the city below and protected, even if open toward the landscape. This extraordinary architectural artefact, that was for a very long time part of the city history, is now become a 'sleeping giant'.

Until the beginning of the Nineteenth century, the monument established a precise relationship with the dense city at its feet, even if in its condition of 'otherness': «Built as a convent immediately inside, and precisely above a bastion, of the path of the vice-regal city walls, in 1566 it defines, together with the convents of Santa Lucia al Monte and Suor Orsola Benincasa, the support plane of Sant'Elmo hill near the Bourbon Corso Maria Teresa (today Corso Vittorio Emanuele). On the other hand, the urban fabric immediately above the Convent, defined in the north side for the permanence of the sign of the urban walls and to the south from the Spaccanapoli axis (extension of the inferior decumano), is directly defined and measured by the presence of the monument» (D'Agostino, 2017, p. 20). The intended use of this building as Military Hospital, after the suppression of ecclesiastic orders by Gioacchino Murat, slowly transformed this condition of 'otherness' in a condition of 'exclusion', allowing a long process of continuous transformations ended, after the military left it, in the current state of abandonment with some shy and ineffective attempts of social animation. In this way, the 'giant' has definitively fallen asleep.

As part of the activities under the aegis of the scientific cooperation agreement between the DiARC (Department of Architecture) of the 'Federico II' University of Naples and the Municipality of Naples, a project has been developed by the authors of this paper as occasion to reflect again on the relationship between monument and city (with the general title *Across the Giant* that collected the coordinated activities of seven teams of the DiARC and seven of oth-

er Italian Universities), interpreting the theme of the realization of A Monument in the Urban Landscape.⁴

The theme | A first reflection concerns the current configuration of the Complex that preserves, compared with that of the female monastery built at the beginning of the Seventeenth century, despite the several modifications and alterations happened over the time, a 'powerful' form related to its construction in strict relationship with the morphology of the places and the geography of the city. After the suppression of ecclesiastic orders and the new use as Military Hospital, during a time long two hundred years, several relevant transformations were realized for functional reasons, demonstrating the incapability of interpreting the morphological and typological values of the monument. In this way, the open courtyard typology was significantly altered, a typology often used in Naples, as said, for the convents in an 'overhead' position in order to allow the opening of the cloister toward the urban and natural landscape while saving the condition of separation of the cloistral space from the city.

The major of the three blocks that define the cloister hosted the nuns' cells and is one hundred and twenty metres long: placed on the west boundary of the Complex, it has still today its original form while only the one on the south remains, near the Church along via Pasquale Scura, of the two minor blocks, orthogonal to the first and approximately forty metres long. Many other transformations related to the use, realized by the military, added to the collapse of the dome (that, in 1987, determined the loss of one of the most meaningful elements of the monument from the point of view of its architectural quality and its system of relationship at the urban scale) and, for this reason, today an overall architectural project involving the whole Complex appears necessary, avoiding the logic of the fragmentation and aiming to restore the lost formal and spatial qualities of the monument, through a careful 'building in the built' (Fig. 5).

'Building in the built' is an expression that has become today a kind of slogan that, in a really generic way, is referred to a condition of our totally anthropized territories and cities to which recovering the existing heritage – extensively understood – is asked for, limiting the consumption of soil: in this way the expression tends to include any act of the architectural work. Nevertheless, the expression – introduced by several authors and particularly by Renato De Fusco (1988) that counts it among the 'micrologies' of the postmodern age in his famous *Storia dell'Architettura Contemporanea* – is much more full of meaning and is used by the prominent historian of architecture as title of a book's chapter dedicated to Naples (De Fusco, 1994) to define the characteristics of the operation carried out by the Extraordinary Residential Building Program (Programma Straordinario di Edilizia Residenziale – PSER) developed after the Irpinia's earthquake of 1980, a plan implemented through many redevelopment interventions realized through punctual insertions – sometimes of completion, sometimes

of reconstruction – in the historical centres of the metropolitan area of Naples. In fact, already a few years earlier, De Fusco (1992) used the expression 'building in the built' in a collection of short essays, making it a possible category for intervention in the historical centres, referring explicitly to the definition of 'architecture as modification' by Vittorio Gregotti (1984).

The relevant interest in De Fusco's reflections is in the fact that the Neapolitan historian/theorist underlines – regarding the intervention in the stratified contexts of our historical cities that he considers as increasingly unavoidable for their redevelopment – both the 'deficiency' of culture of conservation and the inadequacy of a 'case by case' logic, often understood as the only possible answer to the question of architecture that cities and their monuments put in order to continue 'to be inhabited'. These reflections must be shared. In fact, on one hand, there is no doubt that the 'architectural' attention to contexts made sensitive by the presence of relevant values – historical but even more formal – is a specificity of the Italian architectural culture, consolidated during the second half of the twentieth century especially in the disciplinary area of Architectural and Urban Composition⁵. However, on the other hand, it must be recognized that the elaboration of an original theoretical thought has not been accompanied by an equally significant and extensive experimentation linked to architecture and its making, precisely because of the affirmation of a culture of conservation that, in a conspicuous paradox, seems to renounce that 'our age can express its own greatness', renouncing, in this way, to recognise that the wealth of values that our cities and our territories express derives from their uninterrupted stratification.

Working on the urban monuments – as in the case of the SS. Trinità delle Monache Complex – is an operation that, instead, requires reasoning again on the relationship between knowledge and project, intended as two interrelated moments of the architectural action that is not possible considered separated. The project is the instrument, in architecture, for the knowledge of the world; only in this way it is possible to express a critical judgment on the reality, in view of its efficient modification. In order to demonstrate these general reflections, the project for the former Military Hospital in Naples intends precisely to propose a general redefinition of the monument, also – or better above all – in its relationship between city and landscape that aspires to achieve a general equilibrium of the composition and a harmonization of the parts in the whole: necessary requirements to determine an appropriate transformation to the rank of this primary element.

According to the theory that defines the project as the device of dialogue with the reality for its transformation, it was considered essential to configure the project primarily as a sense question on the relationship between the building and the architecture of the urban part where it is located and, in a wider sense, with the whole city. Only in this way, it is possible to activate a process of transformation of the contemporary city and, if the knowledge of the past

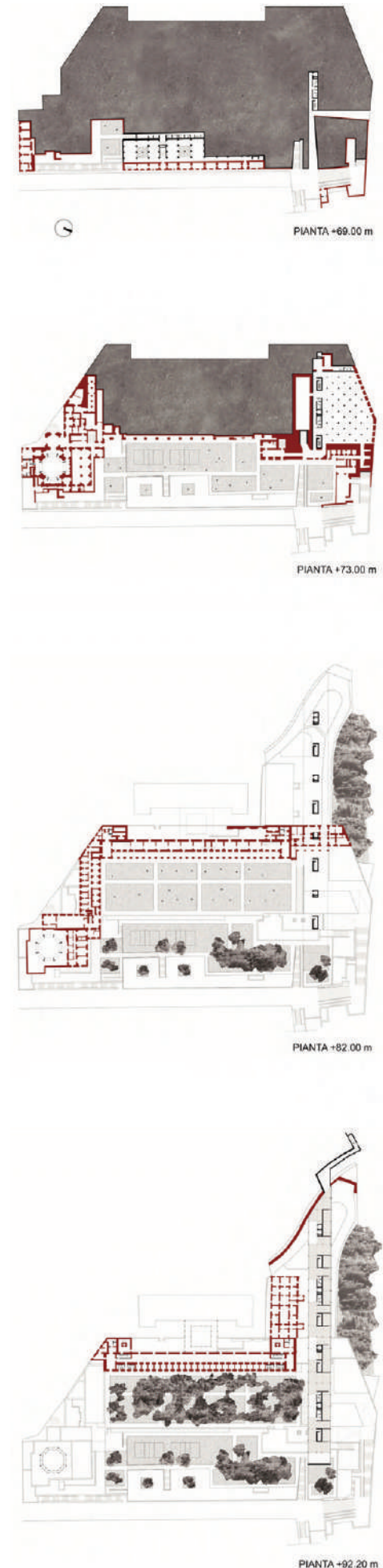


Fig. 13 | SS. Trinità delle Monache Complex: plans at the different levels (credit: R. Capozzi and F. Visconti).



Fig. 14 | SS. Trinità delle Monache Complex: roof plan in the context (credit: R. Capozzi and F. Visconti).

allows to identify the 'individuality of an urban artifact', as Aldo Rossi wrote in 1966, then this past can become a term of comparison and measurement of the future, in a dialectic play between permanence and adding of new forms.

The architectural project | Thus, the project⁶, that represented a relevant occasion of reflec-

tion on the relationship between architecture and nature, architecture and urban morphology, architecture and identity of places, aims to improve the morphological and architectural quality of the Complex working through 'remarkable points' that is on those places available for transformation and definition of new parts or recognizable addition (Fig. 6). There-

fore, the proposed Großform, that aims to be «[...] coherent with our question on the sense» (Moccia, 2012, p. 9), is suggested by the peculiarity of the place, by the urban and architectural analysis and, in this case, by the will and duty of aspiring to, as architects and scholars of the urban phenomena, a possible re-composition of the lost scale of the building

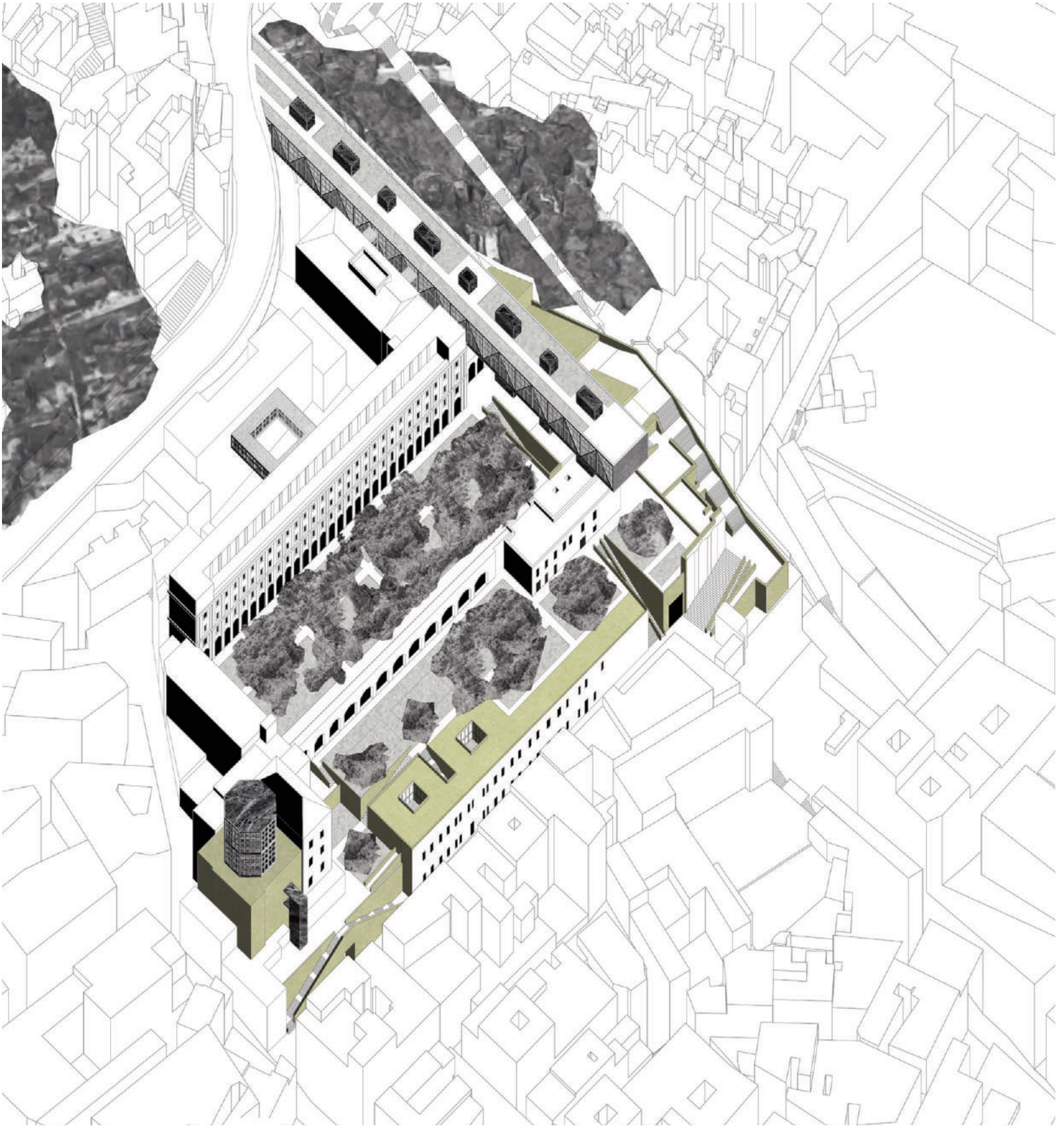


Fig. 15 | SS. Trinità delle Monache Complex: axonometry (credit: R. Capozzi and F. Visconti).

related to the city through the construction of two main elements (Fig. 7): on one hand the new block that replace the ancient demolished block in order to re-compose the general figure of the cloister and, on the other hand, the tower elevated from the ruins still recognizable of the ancient Church with a Greek cross plan. These two elements placed at dis-

tance, balancing themselves at the two edges of the Complex, want to represent new architectural 'cornerstones': references and elements of orientation in the surrounding, urban and natural landscape (Fig. 8).

In detail, the long block that defines to the north the open space of the courtyard, at the moment no defined and completed, intends to

establish a connection between buildings and context able to relate the 'inside' and the 'outside', freeing the passage on the ground floor and heaving on some nucleus/towers where stairs and lifts are. In this way, the cloister becomes part of the 'interior spatiality' that is now determined and of the 'exterior spatiality' (Fig. 9, 10). The towers that cross and sup-

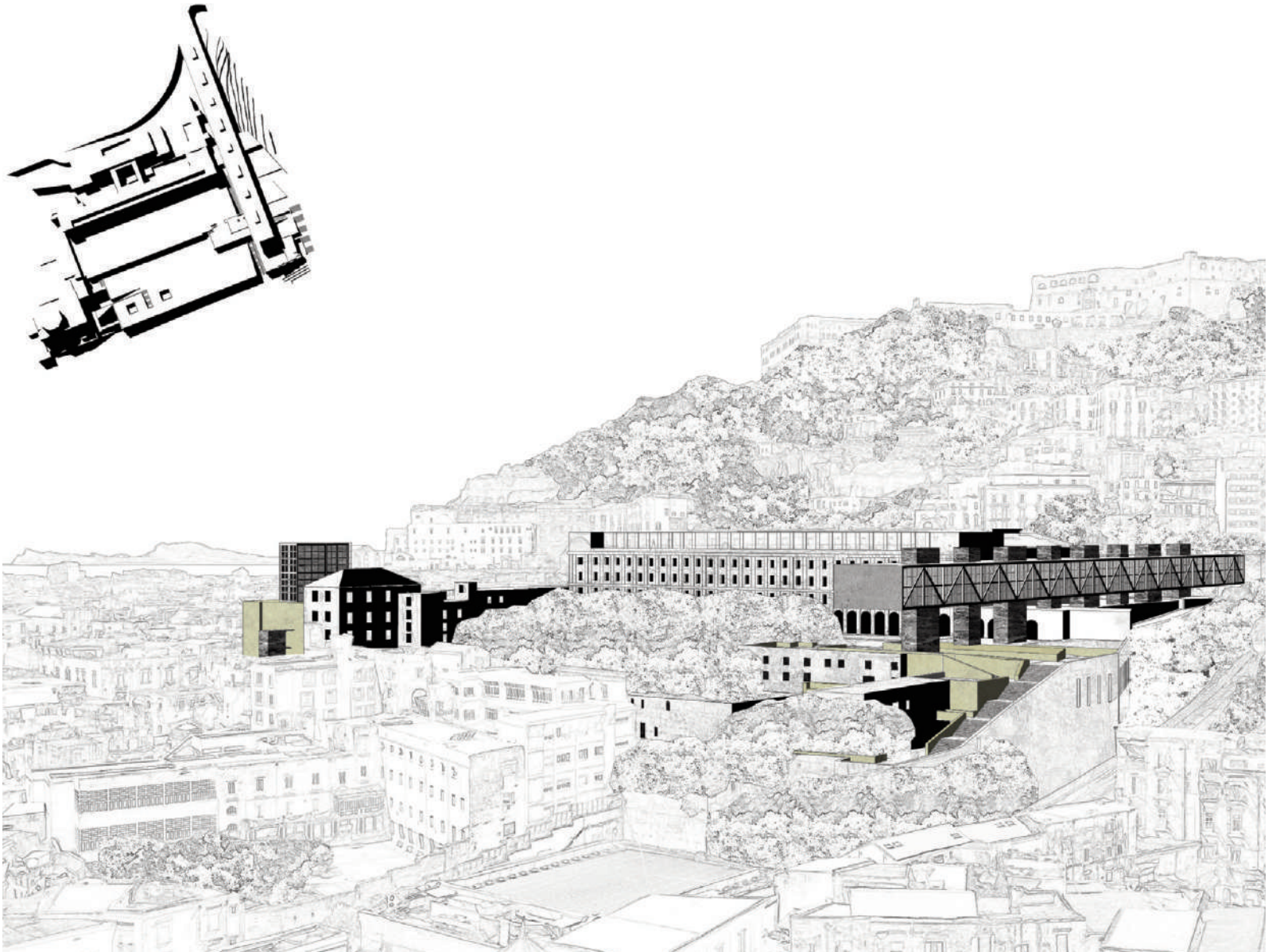


Fig. 16 | SS. Trinità delle Monache Complex: perspective view (credit: R. Capozzi and F. Visconti).

port the volume allow to reach the top, on the belvedere connected to the Corso Vittorio Emanuele, from where the view of the Complex, the city and the landscape can be enjoyed from a not usual point of view placed in the middle of a 'territorial room', halfway along the slope, that is projected forward until it touches the limit of the ancient city walls.

The proposal provides for the placement, in the new block, as required by the European Program URBACT III – 2nd Chance-waking Up the Sleeping Giants, of laboratories for possible and flexible uses (artisan laboratories, music academy, tailoring and activities related to the textile sector). These are various activities organized in a regular and ordered space, inside punctuated by double-heights, blocks that contain the vertical connections and services. Regarding the external architectural features, they are defined by the repetition of the truss beams, with struts and purlins, organized on a square module with an explicit reference to the Convention Hall by Mies van der Rohe, in turn referable to the bridge construction as, for example, the Washington Bridge. Moreover, the new

block, completely free on the ground floor, realizes an unusual, elongated shelter that allows, through the towers of connection, to reach a hypostyle hall in the embankment of the city wall connected to the cavities discovered under the ancient demolished block, dedicated to the exhibition of the products realized in the artisan laboratories (Fig. 11, 12).

On the opposite side, at the south-east edge of the Complex, the new block is based on the ruins of the ancient Church and represents an introvert and compact space toward the outside on the ground floor and crowned at the top by an octagonal lantern from which the light can come in. The new octagonal building compensates the collapse in 1897 of the high dome of the Church that, as said, had an important role of urban landmark, evident also in historical views of Naples, allowing the use of the interior space as a high reading-room lighted from above. Beyond these two cornerstones, elements of order in the general composition at the urban scale, the project provides for the arrangement of all the compatible activities (youth hostel, exhibition and recreation

spaces) that the URBAN Program proposes in the longer block, with the necessary functional and distributive restoration of all the spaces through the installation of sanitary services, lifts and stairs. The student house has been located in the building of the nuns' cells, connecting it, through an 'elevated courtyard' for the school and study activities, to the existing building of the School 'Antonio Serra' immediately behind (Fig. 13, 14).

Finally, for the lower terrace, the elimination of some incongruous and without value buildings that the military built is proposed because they wrongly occupied the last downstream terracing. Thus, only the spaces of the age of the foundation of the monastic Complex were saved and a new volume embedded in the ground was realized for social activities (basic health services, spaces for social activities) with two patios that allow the preservation of some valuable, ancient trees. More generally, the project of the hanging gardens proposes a whole drawing of the open spaces that, in respect of all the existing trees, can be able to be in relationship with the pedestrian paths for the differ-

ent parts of the Complex, realizing a still possible continuity between the slopes of Sant'Elmo and the lower city in a process of progressive artificiality of the soil (terraces, substructures) and of the natural forms (Figg. 15, 16).

The theme of the reuse of abandoned building heritage and of the 'dross' (Pavia, Gasparri and Secchi, 2014) – that the 'urban metabolism' (Carta and Lino, 2015) produces – is a very relevant issue today. The impressive amount of studies recently produced (Marini and Corbellini, 2016), however, seems to prefer the hypothesis of temporary re-uses of spaces, often indifferent to their typological and formal qualities, sometimes leading to the aesthetization of the state of abandonment to which the architectures and places have been sentenced. Moreover, the dismissal as 'unproductive waiting condition' (Marzot, 2017) today no longer concerns only huge industrial

areas but artefacts very different in location, size and value and, if it is true that their re-vamping also passes through the capacity of the politic, as well as the technical subjects, to imagine actions and involve actors (Piperata, 2017), it is necessary to underline that the work of architecture and of its project is primarily that of building spaces for human life able to be catalysts not so much of uses but rather of forms capable of representing collective values.

Thus, in the case of the former Military Hospital in Naples – an architectural Complex of significant urban value, not 'rejected' but rather 'stolen' from the city – the ambition and the objective assumed by the project consisted in the intention of constituting/re-building – a 'new sed antiqua' cornerstone – looking for a link with the historical city on a figurative and compositional level, and reconnecting spaces in the city now fragmented – a place capable of

contributing to a wider order, in the belief that the project is an act of knowledge of the real and the tool to found and re-found, for a long duration, the places of the human life.

Acknowledgements

The contribution, resulting from a common reflection, is to be attributed in equal parts to Authors.

Notes

1) The reference is to the expression by Immanuel Kant «The innocent eye is blind. The virgin mind is empty», recently used by Carlo Moccia in the Introduction to the book Pompeji by Federica Visconti in order to underline the need, for the architect, of an oriented way of looking the forms of the architecture and the city.

2) The well-known expression is by Walter Benjamin and recently suggested the title of a small book, *La Città Porosa – Conversazioni su Napoli*, edited by Claudio Velardi, Cronopio series, with interviews about the 'character' of the city to Massimo Cacciari, Antonio D'Amato, Gustaw Herling, Mario Martone and Francesco Venezia.

3) The expression here 'anticipates' an idea dear to Salvatore Bisogni, used in his Master Degree thesis about Naples, developed with Agostino Renna in 1965. The Drawing of the City, not by chance, was the title given to the initiatives, above all the Exhibition, edited by Renato Capozzi, Pietro Nunziante and Camillo Orfeo, realized, after twenty-five years from the death of Agostino Renna, from DiARC – Department of Architecture, 'Federico II' University of Naples.

4) The DiARC organized a workshop and a curricular internship, as research and training activities under the scientific and/or teaching support cooperation agreement signed by the Department for the Urban Planning and Territorial Management – UNESCO Site of the Municipality of Naples (Coordinator Nicola Masella) and DiARC (Coordinator Angela D'Agostino) in the context of the European Territorial Cooperation Program URBACT III 2014-2020 – 2nd Chance-Waking Up the Sleeping Giants. The Authors of this paper, that describes the results and the developed project, coordinated one of the project teams.

5) The explicit reference is to Aldo Rossi's theory in *L'Architettura della Città* (1966) – American edition *The Architecture of the City* (1982) – intended, following Ignasi de Solà-Morales, as the result of a debate that, in the previous years, has had Venice, Rome and Milan as protagonists and the related Schools. In order to study in deep this subject, see: de Solà-Morales Rubió, I. (2001), *Decifrare l'Architettura – «Inscricpciones» del XX secolo*, Allemandi, Torino; Capozzi, R., Orfeo,

C. and Visconti, F. (eds) (2012), *Maestri e Scuole di Architettura in Italia*, Clean, Napoli.

6) The team that developed the project was composed of: R. Capozzi and F. Visconti with F. Addario, D. Casale, R. Esposito, C. Sansò and E. Di Chiara, I. Sacco.

References

- Bisogni, S. (ed.) (1994), *Napoli: Montecalvario questione aperta – Teorie, analisi, progetti*, Clean, Napoli.
- Caniggia, G. (1997), *Ragionamenti di tipologia – Operatività della tipologia processuale in architettura*, Alinea, Firenze.
- Capozzi, R. (ed.) (2019), *Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni*, 01 FAM Quaderni, Festival Architettura Edizioni, Parma. [Online] Available at: re.public.polimi.it/retrieve/handle/11311/1124466/476573/2019_Bisogni%20FAM%20Quaderni_NERI.pdf [Accessed 5 March 2020].
- Carta, M. and Lino, B. (2015), *Urban hyper-metabolism*, Aracne, Roma.
- D'Agostino, A. (2017), *Monumenti in movimento – Scenari di città*, LetteraVentidue, Siracusa.
- D'Agostino, A., Longo, F. and Pagano, L. (eds) (1995), *Napoli – Sistemi di spazialità urbana*, Alfredo Guida Editore, Napoli.
- De Fusco, R. (1994), *Napoli nel Novecento*, Electa-Napoli, Napoli.
- De Fusco, R. (1992), *Dentro e fuori l'architettura – Scritti brevi (1960-1990)*, Jaca Book, Milano.
- De Fusco, R. (1988), *Storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Gasparri, C., Pavia, R. and Secchi, R. (eds) (2014), *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma.
- Gregotti, V. (1984), "Modificazione", in *Casabella*, n. 498-499, pp. 2-7.
- Marini, S. and Corbellini, G. (eds) (2016), *Recycled Theory – Dizionario illustrato | Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata.
- Marzot, N. (2017), "Dalla società dello spettacolo allo spettacolo della società – La rigenerazione urbana come pratica di rivendicazione del dismesso | From the society of the spectacle to spectacle of the society – The urban regeneration as reclamation of the dismiss", in *FAMagazine*, n. 42, pp. 63-79. [Online] Available at: www.famagazine.it/index.php/famagazine/article/view/60/267 [Accessed 21 April 2020].
- Moccia, C. (2012), *Architetture 2000-2010*, Aión Edizioni, Firenze.
- Piperata, G. (2017), "Rigenerare i beni e gli spazi del-

la città: attori, regole e azioni", in Fontanari, E. and Piperata, G. (eds), *Agenda RE-CYCLE – Proposte per reinventare la città*, Il Mulino, Bologna, pp. 21-38.

Rossi, A. (1987), *L'architettura della città*, CittàStudi, Milano.

Rossi, A. (1982), *The Architecture of the City*, The MIT Press, Cambridge and London.

Savarese, L. (1991), *Il centro antico di Napoli – Analisi delle trasformazioni urbane*, ElectaNapoli, Napoli.

Visconti, F. (2017), *Pompeji – Città moderna | Moderne Stadt*, Ernst Wasmuth Verlag, Tübingen/Berlin.